



Rassegna stampa

Venerdì 1 aprile 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

L'incontro

Congresso Ami, dagli indifesi all'eutanasia

La tutela degli indifesi, la procreazione assistita, l'eutanasia saranno al centro del congresso nazionale dell'Ami (l'Associazione dei matrimonialisti italiani) dal titolo «I diritti degli indifesi e i grandi temi etici del diritto di famiglia». Scienza e giustizia a confronto oggi presso il Centro congressi della Federico II, in Via Partenope 36. Alla giornata di lavori, divisa in due sessioni (si comincia alle 9.30) interverranno avvocati, giuristi, medici, giornalisti, docenti universitari, con la partecipazione dello scrittore Maurizio de Giovanni e l'attivista ed ex parlamentare Marco Cappato. Il congresso, organizzato dal distretto di Napoli dell'Ami presieduto da Valentina de Giovanni, avrà un approccio multidisciplinare. «Da sempre — spiega la presidente — l'Ami è attenta alle tematiche dell'inclusione, del contrasto alla violenza, dei principi etici che regolano il diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matrimonialisti, congresso nazionale alla Federico II

NAPOLI. La tutela degli indifesi, la procreazione assistita, l'eutanasia saranno al centro del congresso nazionale dell'Ami, l'Associazione dei Matrimonialisti Italiani dal titolo I diritti degli indifesi e i grandi temi etici del diritto di famiglia. Scienza e giustizia a confronto che si terrà oggi presso il Centro Congressi della Federico II, in Via Partenope 36. Alla giornata di lavori, divisa in due sessioni (9.30/13.30 e 15.30/18.30), interverranno avvocati, giuristi, medici, giornalisti, docenti universitari. Ci sarà inoltre la partecipazione straordinaria dello scrittore Maurizio de Giovanni e l'attivista ed ex parlamentare Marco Cappato, promotore della campagna Eutanasia legale. Il congresso è organizzato dal Distretto di Napoli dell'Ami presieduto da Valentina de Giovanni in collaborazione con la Cattedra Unesco della Università Federico II, con il Suor Orsola Benincasa e il Master in Diritto di Famiglia e delle Successioni e con la partecipazione dello Studio Cataldi.

Anche gli Usa parlano di abbandono della zona della centrale
Secondo le autorità di Kiev sarebbe stata causata
dall'esposizione a radiazioni, ma non ci sono conferme

I russi lasciano Chernobyl «Soldati contaminati e malati»

DAL NOSTRO INVIATO

KHARKIV Per chiunque abbia visitato il sito e l'area tutto attorno alla centrale nucleare di Chernobyl, dopo il disastro del 1986, soltanto l'idea che i soldati russi siano rimasti vittime delle radiazioni per avere scavato trincee nel terreno contaminato non può che sembrare assurda.

Tra le misure di precauzione contro le radiazioni da parte dell'ente che controlla tutta l'area da subito c'è stato l'ordine perentorio di non scavare nel terreno.

«Non uscite dai sentieri tracciati, anche solo smuovere le foglie con le scarpe sul terreno può aumentare le radiazioni», ordinano da molti anni le guide ed i tecnici sul

posto. Infatti, in parecchi punti, specie quelli nelle foreste dove il suolo soffice è più permeabile, è sufficiente avvicinare il rilevatore di radiazioni alla terra per vedere le lancette schizzare ai livelli di pericolo. Suona dunque strano che i russi abbiano scavato trincee nella zona chiusa.

Anche per questo motivo occorre prendere con cautela le affermazioni delle autorità ucraine, per cui i soldati russi starebbero evacuando da Chernobyl dopo che molti di loro si erano ammalati e addirittura adesso verrebbero curati in centri specializzati della Bielorussia. Il Paese è particolarmente attrezzato in materia, visto che la nube radioattiva nel 1986 colpì ampie aree abitate del suo terri-

torio nelle regioni di confine con l'Ucraina, in quel periodo infatti i venti soffiavano verso nord.

Ciò premesso, da più parti, compreso dagli ambienti militari americani, il ritiro russo viene ampiamente confermato. Secondo l'ente nucleare ucraino Energoatom, due colonne russe sarebbero partite ieri mattina alla volta della Bielorussia, lasciando a Chernobyl solo un piccolo distaccamento armato.

La *Reuters* cita alcuni lavoratori locali, i quali affermano che i soldati russi non avevano «alcuna idea» che la zona fosse contaminata. Per contro, i comandi russi ribattono che sin dal giorno della cattura di Chernobyl non sono mai state rilevate fughe di mate-

riale radioattivo. Del resto, il gigantesco «sarcofago» costruito dopo l'incidente oltre tre decenni fa grazie ai fondi forniti dall'Unione Europea è stato pensato anche per resistere a periodi di mancanza di energia per il raffreddamento degli impianti come è avvenuto nell'ultimo mese.

«Noi non abbiamo notato aumenti anomali di radiazioni. Però i nostri sensori nelle campagne attorno sono in larga parte fuori uso e non sappiamo quali siano le conseguenze degli incendi nelle foreste contaminate nel 1986», ci ha dichiarato, la scorsa settimana con toni un po' diversi, il ministro dell'Energia ucraino, German Galushchenko.

L. Crem.

«Un piano per gli impianti di ventilazione in tutte le scuole»

La lettera di Meloni a Draghi: contro il virus investimenti per la didattica in presenza, l'Italia sia modello per la Ue

ROMA «Tanto tempo è stato perso, ma non è mai troppo tardi per recuperare e per prepararci ad affrontare con più serenità la più che plausibile risalita del contagio da Covid nel prossimo autunno». Così ha scritto ieri la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, in una lettera al presidente del Consiglio, Mario Draghi, invitandolo a scommettere sull'utilizzo della ventilazione meccanica nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Da tempo Meloni incalza il premier su questo punto. Era il 9 febbraio 2021 quando la presidente FdI gli propose un pacchetto di misure contro la pandemia, tra cui c'era già l'invito a investire negli impianti di ventilazione meccanica controllata («Vmc») nelle scuole «per arginare il contagio e garantire la didattica in presenza».

Un progetto che all'epoca fu sposato in pieno solo dalla Regione Marche, dove il governatore Francesco Acquaro-

li, pure lui di Fratelli d'Italia, stanziò circa 9 milioni di euro per installare impianti di Vmc nelle aule. Con risultati sorprendenti, stando allo studio condotto per la regione Marche dalla Fondazione Hume, presieduta da Luca Ricolfi, secondo cui l'utilizzo della Vmc ha abbattuto il rischio di trasmissione del Covid-19 tra il 40 e l'82,5 per cento. Del resto, anche l'Oms l'aveva suggerita ai governi come soluzione per mitigare il rischio di infezione negli ambienti chiusi.

Così Meloni ieri è tornata all'attacco: «Presidente Draghi, non so per quale ragione non si sia inteso prendere seriamente in considerazione questa soluzione. Quello che so, è che se il suo governo — e ancor prima quello precedente — avessero scelto questa strada invece che quella di sprecare milioni di euro in inutili banchi a rotelle, molto probabilmente avremmo potuto evitare ai nostri figli di vi-

vere l'incubo della didattica a distanza. E se si fosse investito in un piano strutturale per sperimentare la Vmc anche nei luoghi di lavoro pubblici e privati o in alcuni luoghi della socialità, dalle palestre ai cinema, avremmo impedito la paralisi di interi settori produttivi». Con un emendamento alla legge di bilancio 2022, FdI aveva anche trovato il modo di mettere subito a disposizione degli istituti scolastici le risorse per investire sugli impianti Vmc, grazie ai circa 350 milioni di euro del Fondo per l'emergenza epidemiologica da Covid-19. Ma la maggioranza ha deciso di stabilire prima le linee guida per gli impianti con un Dpcm, che però non è stato ancora emanato. «Al momento — conclude la Meloni — non risulta che altri Stati in Europa abbiano deciso di investire risorse significative sulla ventilazione meccanica controllata nel contrasto alla pandemia. Abbiamo dunque un'occasione

da cogliere: essere pionieri e fare dell'Italia un modello. Mi auguro che questa proposta di buon senso, che da opposizione patriottica facciamo al governo, possa essere valutata, questa volta, con la serietà che merita».

Fabrizio Caccia

I dati

Il ricambio d'aria può abbattere il rischio di trasmissione del Covid fino all'82,5 per cento

La vicenda

● La leader di FdI Giorgia Meloni ha scritto al premier Draghi, per chiedere che il governo investa in impianti di ventilazione nelle scuole

● Un progetto pilota è partito nelle Marche con buoni risultati

L'intervista

Il ministro Bianchi: "Patto educativo su Napoli scuole aperte in estate coinvolti pubblico e privato"

di Conchita Sannino

“
Con Manfredi c'è
visione comune.
I due anni di Dad in
Campania? Danni
seri. Ecco perché
impugnammo lo stop

Abbiamo colto subito
l'esigenza espressa
con forza dal vescovo
Battaglia. Il Piano
sarà su misura per
l'area metropolitana



Piano deve intervenire a partire dalle situazioni più fragili, proprio per riportare a scuola i ragazzi a rischio di abbandono. Anche partendo da esperienze già realizzate in questo territorio, che possano aiutare i più fragili a costruire il loro percorso formativo.

Ma non può essere solo la scuola a offrire risposte ai nuclei disagiati.
«Tocca a tutti, infatti. La dispersione scolastica è l'indice di disagio sociale che può essere contrastato agendo sulla scuola, ma è evidente che questo intervento deve essere parte di un'azione più complessiva, che deve coinvolgere l'intero territorio, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel Patto

educativo e più in generale nel Patto per Napoli».

Sul Patto Draghi-Manfredi: c'è un clima nuovo, secondo lei, da parte del governo nel guardare alla capitale del Mezzogiorno? È solo la premessa sulla riduzione dei divari, del Next Generation Eu?

«Il presidente Draghi lo ha detto con grande chiarezza, tre giorni fa: senza il Sud l'Italia non riparte. Il Paese ha bisogno che Napoli e il Mezzogiorno tornino ad essere motori della crescita. E il sindaco si è impegnato moltissimo per questo Accordo, grazie al quale il Comune potrà liberare risorse fondamentali per la città. Questa firma, naturalmente, si incrocia con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che destina al

Sud almeno il 40% delle risorse, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze».

Alla voce Istruzione, nel Sud, il Pnrr quale peso avrà concretamente?

«Non solo manteniamo questo vincolo, ma, in molti dei bandi che abbiamo già pubblicato per le infrastrutture scolastiche, siamo andati ben oltre tale percentuale: per gli asili la quota destinata al Mezzogiorno è stata del 55,29 per cento, del 57,68 per le mense e del 54,29 per le palestre».

In Campania bambini e ragazzi hanno pagato il prezzo più alto per i quasi due anni di fila di Dad. E ora?

«Il governo ha assunto fin da subito una netta posizione a favore di una ripresa delle lezioni in presenza, ritenendo che i danni psicologici ed educativi di una prolungata chiusura cautelativa delle scuole si sarebbero poi ripercossi nel tempo. Specie sulle aree più disagiate. E questa posizione è stata tenuta coerentemente anche nello scorso gennaio, impugnando la nota delibera regionale. Fin dalla scorsa estate avevamo del resto lanciato un programma nazionale di Scuola d'estate, con l'obiettivo di rafforzare la presenza e la socialità per i ragazzi...».

Riaprirete anche questa estate?

«Assolutamente sì. Ripeteremo anche quest'anno l'esperienza, che entrerà a pieno titolo nelle attività del nostro Patto educativo. Egualmente stiamo lavorando per garantire un nuovo anno scolastico in presenza, tale da avviare un lavoro di recupero critico di questi ultimi difficili mesi».

Ministro, l'Istruzione al Sud paga un prezzo alto al Covid. Cosa insegna questa trincea?

«La scuola italiana ha reagito nel suo complesso bene alla pandemia, così come oggi reagisce positivamente alla nuova emergenza: data dal bisogno di accoglienza dei bambini delle bambine fuggiti dall'Ucraina invasa. Ma questa capacità di reazione e pronta risposta è stata direttamente connessa al rapporto esistente fra scuola ed area di cui è espressione. Per questo i Patti educativi di comunità sono molto importanti. Non debbono essere intesi solo come modo per recuperare risorse. Ma soprattutto come azione collettiva per mobilitare attorno alla scuola tutte le forze vive del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dispersione scolastica è il grande buco nero che dilaga dopo il Covid. Il primo nemico da combattere, con ogni mezzo. «Ma è evidente che la risposta della scuola deve essere parte di un'azione più complessiva: con soggetti pubblici e privati coinvolti. Nessuno strumento deve rimanere intentato. Perché, come ha detto Draghi al Maschio Angioino, senza il Sud l'Italia non riparte», dice il ministro Patrizio Bianchi. Il titolare dell'Istruzione non si è fatto fermare dal Covid (in via di superamento). Da casa risponde a riunioni, svolge audizioni, riceve telefonate. E non si sottrae agli interrogativi sollevati da Repubblica, sul Patto educativo, nell'ultima intervista al sindaco Manfredi. Dialogo intenso, in queste ore, col Comune: dove emerge anche la proposta di «incentivi economici» per le famiglie che siano però «legati alla frequenza scolastica dei minori». Una modalità che ha dato buoni risultati in altri Paesi europei.

Ministro Bianchi, il primo cittadino ha detto che era "un po' un mistero" la mancata presentazione del suo Patto. Ci sono stati ostacoli? Che tempi si prevedono?

«Con il sindaco Manfredi, cui mi lega una stagione di lavoro comune come rettori delle nostre Università, ci siamo sentiti. Chiuderemo al più presto il Piano di interventi».

Napoli e l'area metropolitana presentano dati sulla dispersione e sulle povertà educative che lei stesso ha definito preoccupanti. Ad esempio: 22,1 per cento della provincia contro l'11 del Nord.

«Sì, Napoli è stata la prima grande città a formulare il bisogno d'un Patto educativo di comunità.

Un'esigenza, espressa con forza dal vescovo Battaglia, che abbiamo raccolto: stiamo lavorando a questa cornice nazionale di interventi sulla dispersione, un Piano contro i divari territoriali che avrà una sua declinazione specifica per la città».

Su quale approccio si basa?

«Un Patto è un atto di indirizzo che impegna le parti nel programmare e attuare azioni congiunte sulla base delle rispettive competenze e risorse, sulla base di una profonda conoscenza del territorio e della sua collocazione nel contesto nazionale ed europeo. Direi che partendo ovviamente dai dati sulla dispersione elaborati da Invalsi - l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico italiano - il

Su "Repubblica"



L'intervista al sindaco prima della firma del Patto per Napoli

Don Patriciello sotto scorta e oggi arriva Lamorgese

Dopo la bomba esplosa davanti alla chiesa al Parco Verde di Caivano, il parroco è sotto protezione. Incontro in prefettura con la ministra dell'Interno, in città per il protocollo sul numero unico di emergenza europeo

di Dario Del Porto

Un prete sotto scorta. Accade anche questo, nella periferia settentrionale di Napoli attraversata da una violenta faida di camorra. Dopo la bomba esplosa la notte tra il 12 e il 13 marzo davanti alla chiesa di San Paolo Apostolo al Parco Verde di Caivano, sono scattate le misure di protezione per il parroco, don Maurizio Patriciello. «Ringrazio chi ha preso questa decisione, che però mi rattrista. Significa che era necessario», commenta il sacerdote.

La mossa giunge alla vigilia della giornata napoletana della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, attesa in prefettura a mezzogiorno per la sigla del protocollo d'intesa sul "numero unico di emergenza europeo" e poi nel primo pomeriggio alla stazione marittima per il Forum sui beni confiscati. Con ogni probabilità, la responsabile del Viminale coglierà l'occasione per incontrare don Patriciello, per anni in prima linea contro i crimini ambientali nella Terra dei Fuochi e oggi fra i promotori del Comitato per la liberazione dalla camorra dell'area Nord di Napoli che di recente ha organizzato manifestazioni pubbliche contro gli attentati di stampo camorristico registrati tra Frattammaggiore, Frattaminore ed Arzano. La ministra lavora a interventi anche su questo campo, come l'elevazione della Tenenza dei carabinieri di Caivano al rango di compagnia e un progetto di videosorveglianza ad Arzano.



▲ Sacerdote Padre Maurizio Patriciello



▲ In campo La ministra Luciana Lamorgese

Commenta il senatore del Gruppo Misto Sandro Ruolo: «Caro padre Maurizio, lo Stato ha deciso di proteggerti assegnandoti la scorta. Penso di poterti dire a nome del Comitato di liberazione dalla camorra che stiamo con te. Insieme, dobbiamo liberare le nostre terre dalla camorra». Accanto a don Patriciello, nella periferia settentrionale sono

avrebbe fatto terminare «il patto di non belligeranza» tra i clan. Questo ha scatenato una scia di sparatorie in strada, attentati dinamitardi, colpi di pistola contro pizzerie e agguati, il più eclatante dei quali messo a segno il 24 novembre scorso davanti al Roxy Bar di Arzano e culminato con l'omicidio di Salvatore Petrillo, nipote di Pasquale Cristiano, ex alleato di Monfregolo oggi suo nemico al punto da essere costretto ad allontanarsi da Arzano.

L'attentato contro don Patriciello, secondo gli investigatori, rientra in questo contesto così come la minaccia al comandante Chiariello. Per quest'ultimo episodio è finito in cella il fratello di Monfregolo, Mariano. Sulla bomba collocata davanti alla chiesa del Parco Verde, negli ambienti malavitosi c'è stato anche chi, come il capozona di Frattaminore Pasquale Landolfo, in un'intercettazione ambientale, ipotizza una strategia del gruppo Mormile, legato a Cristiano, per far ricadere la responsabilità del gesto sui Landolfo-Monfregolo. Uno scenario nel quale il rischio di ulteriori attentati appare altissimo, come confermano proprio le conversazioni captate nell'inchiesta sulla piazza di spaccio di droga gestita da Landolfo, dalle quali emerge il piano per uccidere tre ragazzi sfruttando il tradimento di un loro amico. Scene e voci di una guerra tra bande che mette a rischio l'intero territorio. E costringe lo Stato a mettere sotto scorta giornalisti, servitori dello Stato e adesso anche un prete.

sotto protezione per le intimidazioni ricevute dalla camorra anche giornalisti come Mimmo Rubio e servitori dello Stato come Biagio Chiariello, il comandante della polizia municipale di Arzano minacciato con un lugubre manifesto funebre affisso davanti alle finestre del suo ufficio. Le indagini del pool anticamorra coordinato dalla procuratrice aggiunta Rosa Volpe fanno coincidere l'inizio dello scontro fra le cosche criminali con la scarcerazione di Giuseppe Monfregolo, storico appartenente al cartello degli Amato-Pagano (gli Scissionisti di Secondigliano) e promotore del clan denominato "della 167 di Arzano", dal nome delle palazzine di edilizia popolare occupate abusivamente da anni.

Il ritorno in libertà di Monfregolo, avvenuto il 4 gennaio scorso,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica Illustrata la giornata inaugurale con Mattarella. Rinviato di una settimana il vertice della società in house della Regione

De Luca, controlli su Scabec. Ma è tardi

Il governatore alla presentazione di Procida Capitale. Sul terzo mandato: è stupido parlarne

Procida Capitale della Cultura. Ma anche sanità territoriale, guerra in Ucraina, terzo mandato e Scabec. Il governatore Vincenzo De Luca a tutto campo. Sulla crisi della società regionale per gli eventi culturali. «Su Scabec — afferma — non succede niente. Accade che gli uffici competenti fanno tutte le valutazioni e gli accertamenti necessari con uno spirito di assoluto rigore. Punto».

alle pagine 2 e 3 **Cuomo, Merone**

De Luca: Scabec, accertamenti rigorosi E intanto Procida prepara l'ouverture

Illustrata la giornata inaugurale della Capitale 2022 con Mattarella
Il governatore: «Ora c'è la guerra, non parliamo di ricandidature»

CULTURA

di **Gimmo Cuomo**

Procida Capitale della Cultura. Ma anche sanità territoriale, guerra in Ucraina, terzo mandato e Scabec. Il governatore Vincenzo De Luca a tutto campo.

Invertendo l'ordine dei fattori dell'agenda politica, parliamo proprio dalla crisi della società regionale preposta all'organizzazione degli eventi culturali. «Su Scabec — afferma il presidente della Regione rispondendo a una domanda — non succede niente. Accade che gli uffici competenti fanno tutte le valutazioni e gli accertamenti necessari con uno spirito di assoluto rigore. Punto». Liquidatorio anche sulla possibilità di correre alla fine dell'attuale legislatura regionale per un terzo mandato, aggirando l'attuale limite di due. Possibilità evocata dallo stesso De Luca la scorsa estate. «A che devo rinunciare? Non me l'ha dato ancora nessuno». Il dibattito sul tema «è una di quelle cose che mi colpiscono per il livello di pochezza e francamente di stupidità. Il mondo è impegnato in una guerra, stiamo ragionando sugli equilibri dell'Europa. Popoli in un bagno di sangue e qualcuno che pensa al terzo mandato. Ma per cortesia». E proprio a proposito della guerra

De Luca sottolinea la differenza di posizioni tra gli Stati Uniti «che hanno interesse alla disgregazione dello Stato russo e che possono trascurare il problema energetico» e la Ue «che non può». Mentre è impegnato nella presentazione degli eventi di Procida Capitale italiana della Cultura 2022, De Luca incassa la risposta a distanza della vicepresidente della Regione Lombardia, Letizia Moratti, sull'opposizione, in sede di Conferenza della Regioni, al decreto che istituisce la cosiddetta sanità territoriale che, secondo l'ex ministro ed ex sindaco di Milano, non dovrebbe mettere a rischio il trasferimento degli appositi fondi del Pnrr alle Regioni. «Il governo — ha auspicato Moratti — ha la facoltà di poter procedere comunque e ci auguriamo che lo faccia, anche perché questa è una pietra miliare europea e non proseguire significherebbe perdere i fondi del Pnrr per quanto riguarda la sanità. Il dato positivo è che tutte le Regioni hanno votato a favore delle misure necessarie per la sanità territoriale. Mi auguro che nei tempi che intercorrono tra ora e il momento in cui il Governo autonomamente potrà decidere, cioè tra 15 giorni, la decisione del governa-

tore De Luca, che ha posto delle osservazioni assolutamente pertinenti, come la necessità di investire di più nella sanità, possa rientrare».

Ma l'attenzione dello stesso De Luca è concentrata sulla giornata inaugurale di Procida Capitale, cioè sabato 9 aprile. In programma sette eventi, prima a bordo dei traghetti che partiranno, con gli ospiti, da Napoli e poi nelle piazze e per le strade dell'isola, con la presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del ministro della Cultura Dario Franceschini. Per il primo giorno, come spiega il direttore della manifestazione Agostino Riitano, sono stati programmati 5 spettacoli in sequenza con oltre 200 performer. Nei circa 300 giorni di "reggenza" procidiana si svolgeranno 44 pro-



02/04/2022 09:58:31

getti (di cui 34 originali) e 150 eventi, con 350 artisti di 45 Paesi. Tutto avrà inizio alle 14 del 9 aprile in Calata Porta di Massa a Napoli con spettacoli e azioni performative curate dal Teatro dei Venti. La pianista Renata Benvegù suonerà sospesa a tre metri da terra nel ventre della nave. Alle 16,30 alla Marina Grande di Procida, la rappresentazione teatrale Moby Dick per la regia di Stefano Tè. Alle 18 la Grande Parata tra le vie dell'isola di Arturo, alle 19 lo spettacolo itinerante di Transe Express. Alle 19,45 al borgo di Marina della Corricella visual show architettuale a

cura di Gio Pistone e Alessandra Carloni, al tramonto l'inaugurazione di una luminaria di Domenico Pellegrino.

La cerimonia istituzionale alle 18,40 nell'ex convento di Santa Margherita Nuova a Terra Murata. Alla presenza del Capo dello Stato il diciassettenne Giovanni D'Antonio di Somma Vesuviana, primo classificato in Europa e quarto al mondo tra i migliori studenti di filosofia, terrà una *lectio magistralis* sul tema della speranza. De Luca richiama l'attenzione sul motto della manifestazione «La Cultura non isola», ricorda l'impegno finanziario di 15 milioni della Regione (saran-

no garantiti trasporti interni gratuiti e collegamenti marittimi fino alle 2), e raccomanda il rispetto di precauzioni contro il Covid. Il sindaco Dino Ambrosino si sofferma invece sulla valenza strategica di Procida Capitale. «L'isola si presenta oggi decorosa e ordinata come non mai. Con il bonus facciate tantissimi privati stanno riqualificando e rigenerando, così come sta facendo il pubblico. Si sta strutturando un'accoglienza diffusa che colma una lacuna storica di Procida, quella della capacità ricettiva».

CULTURA VENDUTA A PESO

di **Massimiliano Virgilio**

Decine di milioni stanziati, iniziative a pacchi, centinaia di progetti culturali. Secondo il Presidente Vincenzo De Luca da aprile, complice la partenza di Procida Capitale della Cultura 2022, inizia una «stagione magica per la nostra Regione». Tuttavia finora, a parte la smania quasi ossessiva del Presidente per i numeri roboanti, di magia in giro se n'è vista davvero poca.

D'altronde snocciolare numeri ed elenchi, conditi al solito dal vuoto ed enfatico lessico sulle «eccellenze campane», rappresenta il perfetto compimento della visione culturalmente rabberciata dell'ex sindaco di Salerno. Il quale ha da sempre concepito in maniera «mercatale» la cultura, settore che per lui equivale a un sistema di prebende da smistare a destra e a manca attraverso finanziamenti e iniziative del cui senso e valore, in quanto cittadini privi del dono della ragione,

non possiamo né dobbiamo interrogarci. L'importante è far propaganda, che i progetti si possano elencare, che ci si possa attribuire grandi successi anche se di quegli eventi non interessa niente a nessuno. Naturalmente non opporrei un giudizio così severo a una tale populistica e bulimica concezione se non fossi in grado di fare opportune distinzioni.

continua a pagina 10

L'editoriale

I «PACCHI» DELLA CULTURA

di **Massimiliano Virgilio**

Esostenere che in questo mare di prebende si intravedono anche lodevoli iniziative. Da intestare tutte a chi si sforza per realizzarle, a chi si «dà cento pizzichi sulla pancia» pur di portare a casa il risultato nonostante l'interlocutore sia quel che è. Cioè uno che per indole vorrebbe persino disegnarsi il logo di un festival finanziato dalla «sua» regione. Avendo un minimo di esperienza in questo campo posso affermare con un sufficiente grado di sicurezza che buona

parte delle iniziative culturali nel nostro contesto si realizzano non grazie alle Istituzioni, ma nonostante le Istituzioni. Cosa che, a onor del vero, non vale solo per De Luca, né solo per la Regione, né solo in questa fase storica. Torniamo alla «magica stagione» culturale per la Campania che peraltro in queste settimane si sta scontrando con indagini, perquisizioni e rivelazioni che mostrano uno scenario ben diverso dall'Arcadia descritta dal Presidente. Il quale ha risposto da

par suo a documentate inchieste giornalistiche di questo giornale, nonché alle pesanti accuse di un autorevole membro del CdA di Scabec sulla gestione dell'ente regionale, dicendo che «Va tutto bene e che ogni controllo si sta facendo con grande rigore». In questa sua rimozione del pericolo, Vincenzo De Luca somiglia al personaggio del celebre film *L'odio* di Mathieu Kassovitz, all'uomo che mentre sta cadendo dal cinquantesimo piano di un edificio ripete: «Fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto

bene». Eppure l'uomo che cade dovrebbe sapere che la Regione da lui amministrata quei rigorosi controlli oggi annunciati li avrebbe dovuti fare a suo tempo per legge e statuto. Dunque fino a qui tutto bene, finché non arriverà lo schianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA